

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160220SAP_GC1.pdf	20/02/2016	SAP	G Contri	Trascrizione	Alighieri Dante Montale Eugenio Rancura

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

20 FEBBRAIO 2016
4° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*

Giulia Contri

Dirò tra un attimo del mio contributo al Simposio.

Faccio precedere solo due notazioni rapidissime sugli esiti del convegno² di sabato 6 febbraio sul giudiziario minorile.

Primo. Abbiamo portato nel pubblico la Società Amici del Pensiero Sigmund Freud, c'era già grazie alle nostre pubblicazioni e iniziative, ma parlo della presenza nell'ambito del giudiziario.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² Convegno *Il diritto alla prova del discernimento individuale. Il minore e l'istituzione nel giudiziario civile minorile*, organizzato dalla Società Amici del Pensiero Sigmund Freud con il Patrocinio del Comune di Milano, tenutosi sabato 6 febbraio 2016, presso Palazzo Marino a Milano.

Secondo. Chi è venuto al Convegno ha verificato che tra giuristi, giudici, avvocati, psicologi forensi ha girato la figura dell'avvocato della salute come normalmente già esistente e operante sul campo. Parlavano tutti – ricorderete Gulotta, piuttosto che Lenti o il magistrato minorile Villa – dell'avvocato della salute.

Terzo. È importante continuare a portare questa figura in altri ambiti; io, noi, la stiamo portando anche nella scuola: dopo il Convegno, siamo stati invitati a portare questa figura, che dovrebbe poi essere inserita strutturalmente nel lavoro scolastico, da un'importante scuola milanese dove, avendo io fatto un breve intervento, il termine "avvocato della salute" è entrato senza nessun problema.

Quarto. Mi è stato chiesto dal Professor Gulotta un intervento sull'avvocato della salute sulla sua rivista on line *Psicologia e Giustizia*³; il primo capitoletto l'ho intitolato *L'avvocato difensore del pensiero*.

Siamo stati anche invitati all'interno dell'Assessorato della cultura della salute del Comune di Milano – che ci ha appoggiato nel lavoro alla Sala Alessi del Comune – e siamo d'accordo di trattare per continuare il lavoro del Convegno. Il che significa che chiunque abbia una possibilità di portare queste questioni (che siano pediatri, insegnanti, etc.) è benvenuto.

Passo al lavoro di domino a cui Giacomo Contri ci ha invitato sulle questioni poste. Il lavoro di domino lo faccio sul testo di Maria Delia Contri che era sul sito.⁴

Tratto di un termine poi capirete perché, il termine *rancura*.

Scrivono giustamente Mariella Contri nel testo introduttivo di oggi che la *Querelle des anciens et des modernes* del XVII secolo «riguarda la libertà dell'artista di autorizzarsi nella propria produzione»,⁵ senza un'idea di schiavitù rispetto all'eredità che ha ricevuto in campo artistico.

Chi frequenta poeti, artisti, pittori, etc. sa bene che questo problema dell'autorizzarsi non è cosa da poco.

È quest'idea di schiavitù che fa dell'eredità che precede non una materia da far fruttare, ma un termine fisso d'eterno consiglio – nel testo introduttivo – che Dante diceva: «ditta dentro».

Giacomo B. Contri

Dante scriveva: «Vergine madre, figlia del tuo Figlio, / Umile ed alta più che creatura, Termine fisso d'eterno consiglio»⁶.

³ Rivista *Psicologia e Giustizia*, Organo Ufficiale della Fondazione Guglielmo Gulotta di Psicologia Interpersonale Investigativa Criminale e Forense, www.psicologiagiuridica.com

⁴ M.D. Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*, Testo principale del Simposio 20 febbraio 2016, www.studiumcartello.it

⁵ *Ivi*, p. 3.

⁶ D. Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, 1-12.

Maria Delia Contri

Ho visto un testo originale di Dante, proprio come l'aveva scritto Dante, ed è pieno di una grafia diversa dalla nostra, per cui per esempio *eterno* è scritto con due t, ma c'è una miriade di queste scritte che però nei testi pubblicati non compare perché sono stati ripuliti e italianizzati.

Giulia Contri

L'eredità che uno ha ricevuto nel campo dell'arte non sarebbe una materia da far fruttare, ma qualche cosa che ti schiaccia perché «ditta dentro», schiaccia l'idea della singolarità d'artista. Se non 'lincia' – uso un termine che usa Mariella – il pensiero impedendone i suoi atti produttivi (artisticamente singolari), però gli impedisce l'idea di essere fonte di produzione singolare, proprio a seguito di quel debito che lui dovrebbe ad altri che l'hanno preceduto.

Uno spunto per questi pensieri mi è venuto da una recensione⁷ di Repubblica di domenica scorsa di un romanzo di Romano Luperini, conosciuto come noto critico letterario, intitolato *Rancura*.⁸ Questo è un termine che ho trovato in un dizionario italiano di vecchia data ed è usato fin dall'inizio della tradizione poetica italiana.

Il romanzo *Rancura* tratta del rancore e dell'odio per il padre presente ancora nella sua storia di adulto: Luperini ha avuto bisogno di avere una grave malattia per pensare di mettersi in cura analitica – lo scrive in quell'articolo – con Jervis e ha proseguito per un certo numero di anni.

Luperini afferma che da questa analisi avrebbe evinto l'idea di non dover temere di mettersi in causa, di mettersi in giudizio «per riconoscere freudianamente la spinta della propria vita»⁹ e allo stesso modo di accettare «che del proprio destino partecipi la fragilità».¹⁰ Destino, fragilità etc. sono termini che troviamo sparsi nella cultura a larghe mani.

Devo dire che – naturalmente avrò bisogno di leggere bene il romanzo per capire cosa significhi tutto questo nella sua storia personale – per quanto poco ho letto, mi viene già da dire che il concetto di «spinta della propria vita» è molto lontano da quello di moto del proprio pensiero d'artista a meta di soddisfazione per il proprio lavoro, di soddisfazione e di autorizzazione, quindi, a cui il lavoro di altri artisti prima di lui avrebbe dato materia.

Il moto a meta di soddisfazione è diverso da «spinta della propria vita» che mi è risultato come qualcosa di particolarmente generico, anche se può avere un suo significato nel romanzo.

Inoltre l'accettazione della propria fragilità non dovrebbe essere un motivo per dichiarare perpetua debolezza – anche se certe ferite ce le portiamo nel tempo e dobbiamo sempre lavorarci nella nostra analisi interminabile –: l'idea di questa fragilità, debolezza, una volta che si sia giudicato della ferita inferta a suo tempo alla propria ingenuità, non ha più motivo di essere, è

⁷ A. Gnoli, *Romano Luperini: "Ho vissuto per fare la pace con mia madre e mio padre"*, la Repubblica 14 febbraio 2016, www.repubblica.it

⁸ R. Luperini, *La rancura*, Mondadori, 2016.

⁹ A. Gnoli, *Romano Luperini: "Ho vissuto per fare la pace con mia madre e mio padre"*, la Repubblica 14 febbraio 2016, www.repubblica.it

¹⁰ *Ibidem*.

qualcosa di improprio, purché non si sia rimasti impigliati (come mi sembra invece sia accaduto a Luperini: sembra rimasto impigliato nell'odio; la 'rancura' è qualche cosa che graffia, è qualcosa di ancora più forte del rancore come concetto) con i possibili autori di quella ferita.

Mi è parso significativo l'esergo che Luperini mette al proprio romanzo tratto da Montale – qui ritorna il detto di Montale che Mariella aveva citato sulla vita «che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia»¹¹ –, da una sua poesia sul mare che con una metafora è il padre. Il mare è visto come onnipotente, una forza superiore, quasi divina, della natura ostile all'uomo: «il tuo cuore disumano ci spaura», «è nemico ogni tuo moto».¹² La conclusione di questa citazione è «questa che in me cresce è forse la rancura che ogni figliuolo, mare, ha per il padre».¹³

Del resto Montale, sulla scia di un'antica tradizione che è tipica della lirica italiana fin dalle origini, mostra tutto lo sgomento – che Mariella cita all'inizio della sua proposta – che lo assale per l'azione stilisticamente eccellente appena compiuta e se ne distoglie.

Quella poesia, *Merigiare pallido e assorto*, se l'andate a rileggere o la ricordate ancora dai tempi delle scuole elementari è una splendida poesia dove appena ci viene offerta una serie di immagini indimenticabili delle balze digradanti verso il mare ligure in un pomeriggio assolato e percorso «dagli scricchi delle cicale» e dal «palpitare lontano di scaglie di mare»¹⁴, va a concludere «nel sole che abbaglia (...) tutta la vita (...) che in cima ha cocci aguzzi di bottiglia»:¹⁵ è un termine fisso di luce questo che acceca come nel finale del Paradiso?

Dico solo un'ultima cosa.

Ho fatto condurre da una mia amica poetessa una breve ricerca sul termine 'rancura' nel dizionario del Battaglia¹⁶ – 'le parole sono pietre', diceva qualcuno, mentre le parole sono atti che passano nel pensiero delle generazioni –: allora, per esempio, D'Annunzio scrive: "sempre mi travaglio tra odio e ira, tra rancura e furia", o anche Bacchelli: "e la confusione era divenuta fissazione in quella rancura contro il mondo", e poi Gadda: "Il pensiero gli correva via dietro ad una rabbia, dietro ad una vendicativa rancura" etc.

L'odio viene reso in questi termini, ma ci sarebbero molte altre citazioni: Federico II, Guinizzelli, Dante.

Concludo con la figura di Dante che è bellissima: quando parla di rancura, parla di quelle statue che sono poste a sostenere le colonne, le mensole di una costruzione, di una chiesa e dice che la vede tutta piegata con il capo che addirittura va a piegare le ginocchia. Scrive: «Come per sostentar solaio o tetto / per mensola talvolta una figura / si vede giugner le ginocchia al petto, la qual fa del non ver» – cioè quella statua non è la realtà – «vera rancura / nascere in chi la vede (...)»¹⁷. L'essere provato da un peso intollerabile, la rancura.

¹¹ E Montale, *Merigiare pallido e assorto* in *Ossi di seppia*, Mondadori, 2003.

¹² E. Montale, *Giunge a volte, repente*, in *Ossi di seppia*, Mondadori, 2003, vv. 1-2, 5.

¹³ *Ivi*, vv. 27-28.

¹⁴ E Montale, *Merigiare pallido e assorto* in *Ossi di seppia*, Mondadori, 2003, vv. 9-10.

¹⁵ E Montale, *Merigiare pallido e assorto* in *Ossi di seppia*, Mondadori, 2003, vv. 13-17.

¹⁶ S. Battaglia, *Dizionario della lingua italiana*, UTET, 1961-2002.

¹⁷ D. Alighieri, *Purgatorio*, Canto X, vv. 130-133.

Giacomo B. Contri

Bisognerebbe non sopportare più queste cose: la rancura, la fragilità, tutto a sfavore del potere, del potere qualcosa.

Anche questa storia del sole che acceca: vien voglia di essere banali e di rispondere “Ma mettiti gli occhiali da sole!”. L’obiezione corretta più banale è e meglio è. Come si fa a dire queste sciocchezze che il sole acceca? Non acceca nessuno, salvo un cretino che guarda il sole.

Il motto di un’analisi dovrebbe essere *veni, vidi, vici*.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright